



Torino, 15 3 1952

*Carissimi Confratelli,*

alla distanza di neppure un mese, altro lutto ha colpito la nostra famiglia dell'Oratorio. Il buon confratello coadiutore

## **ROSSINI LINO**

di 74 anni di età, 55 di professione e 45 di insegnamento nell'arte di falegname, è stato tolto al nostro affetto.

Da qualche anno andava soggetto a disturbi renali ai quali ultimamente si erano aggiunti dolori reumatici di tale acerbità da renderlo l'uomo della sofferenza. Una settimana prima della fine aveva espresso il desiderio di ritornare all'ospedale della Piccola Casa della Divina Provvidenza per tentare eventualmente cure che solo in un ospedale avrebbe potuto avere. Già quattro anni fa per un atto chirurgico era stato ricoverato al Cottolengo e ne aveva riportato un gradito ricordo per il modo come era stato curato in quell'ambiente tutto pervaso di soprannaturale, tanto che quando gli portai la risposta che il Padre della Piccola Casa lo accoglieva, esclamò commosso: «Che grazia grande mi fa la Madonna!». E tosto lasciando la sua cameretta pulita e ben ordinata, contento partiva. Effettivamente ne ebbe subito un sol-

lievo, ma oramai il suo cuore logoro per le lunghe sofferenze non reggeva più e la mattina di giovedì 28 febbraio, alle ore 11,30 ricevuti gli ultimi sacramenti, circondato da confratelli e da parenti accorsi attorno al suo letto, mentre rispondeva alle pie giaculatorie, serenamente si addormentava nel Signore. I ricoverati della sala dicevano: «Questa è la morte di San Giuseppe». Certo che il gran Santo, di cui era devotissimo e nel cui mese si era, deve averlo confortato in quegli ultimi istanti, poichè il suo transito non poteva essere più tranquillo. Una delle sue ultime parole poco prima di spirare fu: «Poi mi porti a Casa».

All'indomani la sua salma fu trasportata all'Oratorio ed esposta, com'è di consuetudine, nella chiesetta di San Francesco di Sales e qui ricevette la visita e la preghiera di tutta la Casa. Conosciuta la sua morte, accorsero pure tanti ex allievi, vecchi amici, clienti, industriali a rendere l'estremo saluto di riconoscenza e di stima all'ottimo Confratello. Sabato la Messa cantata da *requiem* e i funerali, resi molto solenni per la presenza di S. E. Mons. Arduino, vescovo di Shiuchow (Cina), dei Superiori Maggiori, del Signor Ispettore, di tutti i Confratelli e giovani dell'Oratorio, di tanti amici ed ammiratori dell'estinto. La Casa di San Benigno Canavese, dove il caro Confratello fu per dieci anni maestro d'arte, volle essere presente nella persona del Signor Direttore, dei maestri e dei giovani della scuola tecnica dell'arte del legno. Anche da altre case accorsero vari capi d'arte, già suoi allievi. I giovani falegnami del 5° corso, con delicato pensiero, a nome di tanti compagni ex allievi, portarono il feretro nel corteo funebre.

Rossini Lino nacque a Costanzana (Vercelli) il 21 ottobre 1878. I suoi genitori furono Francesco ed Allora Giuseppina che allevarono il figliolo con tanta cura. Parlava sovente dell'ottima sua madre che lo aveva sorvegliato attentamente perchè non frequentasse compagni cattivi e non conoscesse che la strada della chiesa e della scuola. Egli attribuiva alla mamma tutto il merito della sua cresciuta sana negli anni giovanili.

Attraverso il Bollettino Salesiano venne a conoscere l'opera di Don Bosco e si sentì attratto, lo asseriva egli, come da una calamita ed indusse il padre ad accompagnarlo a Torino. Fu ricevuto da Don Rua ed inviato a San Benigno. Ricordava che in quel tempo, non essendovi mezzi ordinari di comunicazione, vi andarono a piedi da Torino.

Terminato il suo tirocinio professionale nel reparto falegnami, per il quale mestiere si sentiva assai propenso, passò nel 1897 a Lombriasco per il noviziato e al termine emise la prima professione e tre anni dopo la perpetua. In quella circostanza suo padre ebbe a dirgli: «Caro Lino, con questa tua decisione la nostra famiglia si spegne, ma son contento che tu rimanga con Don Bosco». Venne poi all'Oratorio per dieci anni in qualità di vicecapo: periodo prezioso per la sua formazione religiosa e professionale. Viveva molto a contatto con i Superiori Maggiori e sovente ancor

adesso, dotato di felice memoria com'era, ricordava a noi più giovani le belle figure e i tanti episodi edificanti dei Superiori di quel tempo. Ci parlava di aver assistito Don Rua durante la sua ultima malattia e di avergli letto la meditazione. Dei funerali poi di Don Rua ci diceva come di una manifestazione imponente, spettacolosa, non mai vista in Torino; c'era già la stima del Santo.

Dal 1910 al 1919 è capo a San Benigno. Tempo questo di intensa attività e di organizzazione della scuola per la parte tecnica. I Confratelli giovani, mentre trovano in lui la guida esperta e sicura, sono portati ad imitare il suo spirito di sacrificio, di osservazione, di passione pel disegno. Gli allievi, attraverso una serie di esercizi progressivi, vengono messi in grado di affrontare nel 5° anno di tirocinio qualsiasi lavoro. Presso gli industriali i suoi allievi erano i preferiti. Questi poi si conservavano tanto riconoscenti e glielo dimostravano col visitarlo frequentemente. Egli ne approfittava di questo ascendente ricordando loro gli insegnamenti di Don Bosco. Diceva: «Tutti, noi e voi, dobbiamo far onore a Don Bosco con l'arte e la vita cristiana». Riferendosi a quegli anni, che chiamava eroici per i sacrifici che il laboratorio imponeva, quando il lavoro bisognava cercarlo e collocarlo in Torino, senza i mezzi moderni di trasporto, egli stesso si meravigliava di aver fatto tanto, ma tosto soggiungeva: «Era l'attaccamento a Don Bosco che ci faceva affrontare tutto allegramente».

Nel 1919 ritorna all'Oratorio come capo dei falegnami, ufficio che terrà fino al 1942 quando, per la forte diminuzione di vista, non potrà più attendere alle tante incombenze. Già durante la prima guerra europea, chiamato alle armi, veniva tosto rilasciato per debolezza visiva. Qui continuò la sua vita col medesimo interesse, zelo e competenza. Negli ultimi tempi sapeva guidare i lavori più col tocco della mano che con la vista, ma non gli sfuggivano i difetti sui lavori per i quali fu sempre molto esigente.

Lasciato il laboratorio visse una vita di tanta spiritualità. Oltre alle pratiche di pietà prescritte, assisteva più messe al giorno con lunghe visite davanti agli altari della Basilica. Si interessava dell'andamento della casa e ci teneva che si conservassero le tradizioni. Se nelle messe di comunità non si fosse cantata la lode a San Giuseppe al mercoledì e alla Madonna al sabato, lo rilevava ai catechisti e domandava il perchè. La sua pena maggiore fu poi da Natale quando dovette rassegnarsi di condurre la sua vita in camera, tra il letto e la sedia. Ogni mattina desiderò ricevere la Santa Comunione e settimanalmente si confessava. La recita del santo Rosario era continua. Ogni giorno visitandolo, mi chiedeva quali intenzioni doveva mettere nelle sue preghiere e sofferenze. Si intratteneva volentieri con chi lo visitava in conversazioni edificanti e dava saggi consigli. Si mostrava sempre contento di quanto si faceva per lui e si commoveva dicendosi immeritevole. Il caro Rossini rimarrà in buona memoria in casa e fuori, mentre la sua fedeltà

a Don Bosco Santo anche nelle dure prove della vita, sarà per tutti noi una scuola di buon esempio.

Lo raccomando, cari Confratelli, ai fraterni suffragi, benchè la lunga purificazione avuta attraverso le tante sofferenze sopportate per amor del Signore, ci dia fiducia che già goda la visione beatifica di Dio.

Vogliate pure ricordare l'Oratorio e chi si professa

Vosto aff.mo in C. J.

Sac. ANTONIO BERNARDI

*Direttore*

---

**Dati pel necrologio:** Coad. ROSSINI LINO nato a Costanzana (Vercelli) il 21 - 9 - 1878 e morto a Torino-Oratorio il 28 - 2 - 1952.

**Stampe**

*Rev.mo Signore* .....

.....

.....